

**Il rapporto** La sesta economia è ventesima per i redditi

# L'Ocse: sulla produttività l'Italia è il fanalino di coda

*Montezemolo: è il tema dopo il voto. Tronchetti: possiamo farcela*

ROMA — Un Paese vecchio, stanco, incapace di crescere e sempre più povero. È un quadro a dir poco desolante per il Paese quello che esce dall'annuario statistico dell'Ocse diffuso ieri a Parigi. A parte un leggero miglioramento nel 2006 rispetto all'anno precedente, gli indicatori della produttività, del benessere, della crescita e della qualità della vita, ci vedono sempre, nella media del periodo 2001-2006, come fanalino di coda tra i Paesi industrializzati, superati molto spesso dai Paesi emergenti dell'Est europeo.

L'unica consolazione è che l'Italia resta ancora sesta nella classifica mondiale del prodotto interno lordo: il temuto sorpasso della Spagna non c'è stato, ma visto le tendenze in atto potrebbe non tardare. Prendete la produttività del lavoro, senza contare che l'Italia è e resta il Paese industrializzato con il più basso tasso di occupazione tra i giovani e le donne: tra il 2001 e il 2006 la crescita media annua del prodotto interno lordo per ora lavorata è stata di appena lo 0,2%, contro l'1,4% della media Ocse e l'1,7% della media dei quindici Paesi dell'Unione Europea.

Quanto a produttività del lavoro siamo più o meno ai livelli del Messico, mentre nello stesso periodo le economie emergenti dell'Est europeo hanno fatto faville: +5,2% per la Slovacchia, +3,4% per Ungheria e Repubblica Ceca. Per non parlare della produttività complessiva, che considera tutti i fattori, compresa l'innovazione

tecnologica. L'Italia, tra il 2001 e il 2006, ha messo a segno addirittura una flessione, pari allo 0,5%, contro una crescita dell'1,4% nella media Ocse e dell'1,3% tra i Paesi del G-7, tra i quali siamo ovviamente fanalino di coda. Nel 2006 è andata un po' meglio, con una crescita dell'1% rispetto all'anno prima, ma il quadro resta nero.

Tanto che Luca Cordero di Montezemolo, presidente uscente della Confindustria, ha sollecitato ieri il mondo politico. «La produttività dovrebbe essere al centro di molta attenzione da parte di tutti, nessuno escluso. Se non aumenta la produttività non aumentano i salari e la crescita dell'economia.

La produttività — ha detto Montezemolo — è il vero tema sul quale nessuno sta destinando la necessaria attenzione. Spero che avvenga all'indomani del voto».

Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, è ottimista. «L'Italia può reagire e superare questa crisi rapidamente. Sono realista — ha detto in un'intervista al Tg1 — e penso che l'Italia sia un Paese che normalmente sa reagire bene, che dagli inizi degli anni ottanta è il Paese che è cresciuto più di ogni altro». Secondo Tronchetti Provera la chiave della ripresa sarà quella delle riforme: «Tutti sono scettici su questo, ma io credo che le riforme verranno fatte e il Paese tornerà presto in carreggiata».

Che la situazione meriti attenzione lo sottolineano anche le confederazioni del settore dei servizi e gli istituti di ricerca. «Quello dell'Ocse è un quadro di allarme per il Paese: le previsioni di una veloce planata verso la crescita zero nel 2008 paiono, purtroppo, quanto mai realistiche e credibili» dice Fabio Pammolli, presidente del centro di ricerca Cerm.

Per il momento i dati dell'Ocse si limitano a far litigare tra loro gli schieramenti politici. «L'Ocse dimostra che la destra ha lasciato il Paese in condizioni drammatiche» ha detto ieri il candidato premier del Pd, Walter Veltroni, sottolineando come la crescita della produttività sia ripresa solo a partire dal 2006. «Con il governo di centrodestra siamo stati ultimi nella Ue e questi — ha aggiunto Veltroni — si candidano a governare per l'ennesima volta». Replica Adolfo Urso per il Pdl: «Cambieremo pagina dopo venti mesi di follia demagogica contro l'impresa».

**Mario Sensini**

